

Approvato al Senato il decreto Ronchey che trasforma la «gestione» dei Beni culturali Norme severissime in tema di vigilanza Controlli no-stop per le opere d'arte esposte

Garantita l'apertura quotidiana al pubblico grazie alle disposizioni sulla mobilità del personale con assegnazioni temporanee Anche nelle biblioteche bar e ristoranti

Aria nuova nei musei, ora c'è la legge

Orari prolungati, caffetterie e libri per riscoprire la cultura

È stato definitivamente convertito in legge dal Senato, nella seduta di ieri, il decreto Ronchey sui musei e le biblioteche. Maggiore sorveglianza, personale aggiuntivo in mobilità da altri uffici, convenzioni con le associazioni del volontariato. Ristoranti, caffetterie ed altri servizi all'interno delle istituzioni museali. Orari prolungati e apertura quotidiana. Le motivazioni dell'astensione del Pds.

duatoria dei dipendenti di utilizzare e della sede di assegnazione. Se la mobilità non è accettata volontariamente, si procederà d'ufficio.

Orari. Per assicurare l'apertura quotidiana, con orari prolungati di musei e biblioteche, si potrà utilizzare personale delle organizzazioni del volontariato, in base alle convenzioni, sentite le organizzazioni sindacali, previste dalla legge sul volontariato. Questo personale integra quello ministeriale e non può ottenere la qualifica di «agente di pubblica sicurezza». I rapporti di lavoro saranno a tempo determinato, pieno o parziale secondo le norme in vigore. Il costo dell'operazione «mobilità» sarà di 15 miliardi.

Servizi al pubblico. Presso musei e biblioteche saranno istituiti servizi a pagamento per il pubblico: a) editoriali e di vendita riguardanti la riproduzione di beni culturali e la realizzazione di cataloghi ed altro materiale informativo; b) di beni librari ed archivistici per la fornitura di riproduzioni e il recapito nell'ambito del prestito bibliotecario; c) ristorazione, caffetteria, guardaroba, vendita di beni correlati all'informazione museale.

Gestione. Sarà affidata in



Il ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey, a fianco il prezioso vaso tedesco del 1898 rubato nel Palazzo delle Esposizioni a Roma

concessione, secondo criteri, indirizzi e modalità stabiliti, entro 90 giorni, dal ministro dei Beni culturali e ambientali. Possono concorrere, con la proibizione di subappalti, soggetti privati ed enti pubblici economici, anche costituiti in società e cooperative. La concessione ha durata quadriennale e può essere rinnovata una sola volta. I canoni, afflitti al ministero, saranno utilizzati, in misura non inferiore al 50%, dalle soprintendenze per i musei e dagli altri istituti di provenienza.

Uso dei beni. Può essere concesso dal ministero senza altra autorizzazione, previo un canone concordato da versare prima dell'inizio dell'uso.

Oltre i 15 miliardi previsti per il personale, si stabilisce una spesa di 200 milioni per il 1992. Il provvedimento è stato approvato a maggioranza.

Nell'auspicare che il decreto rappresenti il primo passo verso una riforma organica della rete museale, Anna Bucciarelli e Vanzano Vecchi hanno motivato l'astensione del Pds, in particolare per la mancata soluzione del problema del precariato, per la scelta dello strumento del decreto-legge per una materia così complessa (le stesse numerose modifiche apportate al testo dalla Camera, ha sostenuto Bucciarelli, confermano che la strada del disegno di legge sarebbe stata la migliore, per la possibilità di esaminare il provvedimento senza l'affanno della scadenza del decreto) e, infine, perché il Pds avrebbe preferito che l'istituzione dei servizi aggiuntivi, indubbiamente condivisibile, avrebbe dovuto essere facoltativa, per venire incontro alle esigenze dei musei di piccole dimensioni.

NEDO CANETTI

ROMA. È legge il decreto Ronchey sui musei. Lo ha definitivamente convertito ieri il Senato, nel testo votato dalla Camera lo scorso 22 dicembre. Il provvedimento opera una profonda modifica delle norme che disciplinano l'attività museale del nostro Paese. Molte sono state in passato le critiche sollevate alla vita dei musei italiani tanto sul versante della vigilanza quanto su quello delle potenzialità di fruizione da parte del pubblico. La legge cerca di ovviare agli inconvenienti lamentati. Vediamo che cosa prevede.

Vigilanza. Per la prevenzione da eventuali azioni criminose è autorizzato, nei musei, nelle biblioteche e negli archivi di Stato in cui siano installati impianti audiovisivi di sicurezza, anche in assenza di

addetti ai servizi di vigilanza dei locali aperti al pubblico, il controllo continuativo ed ininterrotto dei beni culturali esposti o comunque raccolti e depositati.

Personale. Si prevede una larga mobilità. Per assicurare la sorveglianza e favorire il regolare funzionamento di musei, biblioteche, archivi e ogni altro istituto periferico del ministero dei Beni culturali (che presentino peculiari problemi di affollamento periodico o di gestione) il ministro può assegnare temporaneamente, in quelle sedi, personale in esubero di altre sedi, in ordine della provincia, della regione, del territorio nazionale. Il 20 gennaio di ogni anno sarà compilato un elenco dei musei che richiedono un potenziamento temporaneo e la gra-

Il ladro ha agito in pieno giorno fra i visitatori del Palazzo delle Esposizioni a Roma

Arsenio Lupin alla mostra «Silice e Fuoco»

Rubato il preziosissimo «Vaso con farfalla»

Arsenio Lupin al Palazzo delle Esposizioni. Ieri mattina, dal museo romano è sparito un preziosissimo vaso di Emile Gallé, prestato dalla città di Dusseldorf per la mostra sull'arte vetraria del XIX e XX secolo. Il ladro ha agito tra la folla. Svitando e riavvitando un pannello della teca di vetro che custodiva l'opera. Un furto su commissione che riapre le polemiche sulla «fuga» all'estero dei tesori nazionali.

condo gli investigatori, ed eseguita con grande abilità, ma preparata da diverso tempo. Il Palazzo delle Esposizioni è fornito infatti di ben tre sistemi d'allarme che, proprio in occasione dell'apertura della mostra, erano stati rivisti. «È incredibile - dice la direttrice del museo - eravamo sicuri che quel sistema fosse perfetto». E invece, per il ladro, è stato il troppo facile agire. Anche il filmato ripreso da una telecamera fissa è inservibile perché l'obiettivo era coperto da un'altra teca di vetro che ne ha velato la registrazione.

Secondo i primi accertamenti, il furto dovrebbe essere stato commesso tra le 10 e le 11. Un'ora dopo l'apertura del museo. Ma la scoperta è stata fatta poco dopo mezzogiorno da una custode, durante il solito giro di controllo. In quel momento, in un'altra sala, si teneva una conferenza stampa con Lina Wertmüller per l'inaugura-

zione della mostra del cinema e nel palazzo c'erano più di cento persone. L'allarme è scattato immediatamente e alle 13.30 le uscite sono state bloccate e i visitatori sono stati perquisiti. Ma non è saltato fuori nulla. Nemmeno più tardi, dopo un'accurata perquisizione dell'edificio fatta dai carabinieri. Una cosa è certa però, martedì il Palazzo era chiuso per il turno di riposo settimanale e a mezzogiorno, durante il giro di controllo fatto dai custodi, il vaso c'era. Come c'era ieri mattina, prima dell'apertura dei cancelli. «Facciamo sempre due giri d'ispezione - dice la direttrice Elisa Tittoni - all'apertura e alla chiusura della mostra. Certo, non l'ho fatto io personalmente, ma non risulta ci fosse nulla di irregolare: ieri i mattina». È escluso dunque che il ladro sia fatto chiudere nel museo, del resto il sistema d'allarme a raggi infrarossi avrebbe segnala-

to la sua presenza. Chi ha rubato quel vaso, secondo la direttrice, è una persona molto abile. Qualcuno che è stato in grado di svitare e riavvitare il pannello senza far vibrare la teca di vetro. «Altrimenti sarebbe scattato l'allarme». Certo è che il ladro ha agito indisturbato. Nessun custode si trovava nella sala in quel momento. E ha avuto anche tutto il tempo di prepararsi. La mostra è aperta dal 10 ottobre e proprio in questi giorni, dato il successo, la direzione aveva ottenuto una proroga fino al 24 gennaio. Quanto ai 70 dipendenti del museo, sono per il momento, al di sopra di ogni sospetto.

Di una cosa gli investigatori sono certi. Quel pezzo è inalienabile, il furto è stato dunque commissionato da un collezionista. Un'opinione che fa correre immediatamente il pensiero alla recente caduta delle frontiere e alla fuga delle ope-



re d'arte dall'Italia. Per il critico d'arte Federico Zeri, alla fuga dei tesori nazionali non c'è rimedio. «C'è sempre stata e continuerà a verificarsi anche in futuro indipendentemente dalla mancanza di controlli alle frontiere», per i Beni culturali e la Guardia di finanza il problema esiste e si farà sentire. Soprattutto per le collezioni private non denunciate che i proprietari potranno ora facilmente trasferire all'estero. Proprio per far fronte a questo problema, il 19 gennaio prossimo, al San Michele, a Roma, si terrà un vertice tra il direttore dei Beni culturali Francesco Sisinì e la Guardia di finanza. Durante l'incontro si dovrà fissare una strategia per tamponare la falla che si è creata e che mette in pericolo i tesori nazionali. «Intendo proporre il mantenimento e la redistribuzione degli uffici di esportazione - ha detto Sisinì - e l'istituzione di un ufficio di controllo alla frontiera francese per verificare l'eventuale passaggio di armi, droga e opere d'arte».

ANNA TARQUINI

ROMA. Per i direttori dei musei romani è l'ennesima beffa. Dopo i furti alla Galleria d'Arte moderna, che già hanno suscitato numerose polemiche sull'efficienza dei controlli, ieri è stata la volta del Palazzo delle Esposizioni da dove, nella mattinata, è sparito un preziosissimo vaso custodito in una teca di vetro. Si tratta di un pezzo unico, praticamente inalienabile sul mercato: il vaso con farfalla di Emile Gallé, che ha un valore di circa 350 milioni di lire, prestato da Dus-

serdorf al museo comunale in occasione dell'allestimento della mostra «Silice e fuoco» sull'arte vetraria del XIX e XX secolo. Il ladro l'ha sottratto senza nessuna difficoltà, in barba ai sofisticatissimi sistemi d'allarme, davanti ai visitatori. Ha semplicemente svitato un pannello di vetro con un apparecchio speciale, poi ha infilato il vaso che misura dieci centimetri di diametro e 18 di altezza in una tasca, e ha riavvitato il pannello. Un'operazione durata pochi secondi, se-



In passerella il «modello» ebraico firmato Inghirami

Riccioli pe'oth, sciarpa tallet usata per la preghiera e cappello a falda larga mutuato dai quadri di Chagall: Fabio Inghirami ha presentato una collezione ispirata ai khassidim, gli ebrei ortodossi dell'Est. Lo stilista Quirino Conti motiva questa sua scelta in termini puramente estetici. Ma proprio nel giorno in cui Saddam ha riacceso l'incubo della guerra, il finale della sfilata suggellato da un mazzo di ulivo della pace ha colpito la platea.

Due modelli di Inghirami

Lo stilista pensa a solo due uscite all'anno. «È tempo di interiorità»

«Alta moda fermati, voglio scendere»

Troppo sfilate, Versace tira il freno

Versace abolisce la giacca e medita di sfilare solo due volte l'anno. Lo stilista: «È tempo di valori e interiorità. La gente rifiuta i formalismi da signori delle tangenti. Voglio fermarmi prima di essere macinato dall'ingranaggio». Intanto Fabio Inghirami porta in passerella i khassidim e i violinisti di Chagall. Commozione per il finale pacifista all'ulivo proprio nel giorno in cui soffiano di nuovo venti di guerra

QIANLUCA LO VETRO

MILANO. Via la giacca. E forse via anche dal sistema moda. Per Gianni Versace, eterno innamorato del nuovo che avanza, è ancora tempo di profonde mutazioni. Sulla passerella che ieri sera ha chiuso la terza giornata di sfilate uomo autunno-inverno 1993-94, lo stilista ha pressoché abolito quello che lui stesso definisce «il simbolo della borghesia dai tempi di Lord Brummel, destinato a cambiare col nuovo millennio». Al posto dell'indumento «manageriale», compare tanta maglieria rustica da abbinare a veri e propri neotegismi del guardaroba: come esempio per tutti valga il giacotto: sintesi funzionale tra la giacca e il giubbotto, praticamente, un capo spalla stile

marinaro da indossare per strada e togliere negli uffici molto riscaldati, restando in camicia. Laddove la camicia, sempre per questioni climatiche, è più pesante del consueto: in velluto a costine scozzesi, in cinghia stampata. O addirittura in montone. Se la giacca compare è demitizzata: allacciata fino all'ultimo bottone come una camicia, oppure indossata sul nudo petto dagli uomini. Ma anche dalle donne che in questa sfilata sono ragazze tra i 14 e i 18 anni destinate ad essere super top model del futuro. La commissione rivoluzionaria dello stilista, finalizzata innanzitutto ad incrementare la comodità del guardaroba, non risparmia nemmeno il frac in grisaglia

gessata o abbinato a pantacalle inflante negli stivali da motociclista. I denoninatori estetici della nuova moda Versace? Un gusto a metà tra il marinaro e il boscaiolo. «Ma soprattutto - spiega il creatore - uno stile che rispecchi la voglia di cambiamento dei nostri giorni. In questo senso l'abolizione della giacca risponde alla stanchezza di apparire con una immagine troppo formale che evoca i signori delle tangenti». È l'eterno classico così rassicurante? «Ma cosa vuol dire classico? - chiede quasi strano Versace - l'abito lo fa chi c'è dentro. Stando in una torre di controllo, anziché in una torre d'avorio come certi colleghi, mi sono reso conto che c'è un grande ritorno ai valori, l'attitudine ad un ripiegamento nell'interiorità». «... lo stesso... - puntualizza - temo di essere macinato da questo ingranaggio che mi obbliga a rinnovare tutto ogni tre mesi. Ma prima che il mio prodotto e il mio lavoro perdano anima, intendo fermarmi».

Che cosa vuole annunciare lo stilista calabrese giunto alle soglie dei 1000 miliardi di fatturato? «Dopo la sfilata donna di Marzo - conclude Versace - convocherò mio fratello Santo e mia sorella Donatella vagliando l'ipotesi di organizzare solo due eventi all'anno. Ma internazionali. Sarà l'inizio di un cambiamento del sistema moda? Forse. Per ora si può solo aggiungere con certezza che persino il superficiale mondo dell'immagine è alla ricerca di valori morali. Non a caso, ha riscosso ampi successi la collezione di Fabio Inghirami Studi, interamente ispirata al mondo dell'ebraismo orientale dei Khassidim. Toccata dall'eleganza poetica, dallo stile interiore di quei cappotti neri dei pastriani e dei vestiti grigi portati coi tipici cappelli da rabbino a larghe tese, la platea ha seguito con grande partecipazione una passerella a dir poco coraggiosa in tempi di rigurgiti naziskin. Lo stilista della collezione, Quirino Conti, non strumentalizza questa scelta a suo dire esclusivamente estetica e frivola». Fatto sta, che nel finale, quando esce una coppia con un gran mazzo di ulivo, qualcuno ha il nodo alla gola. È di ben altra natura rispetto alle commozioni ostentate, fanatiche, diciamo anche isteriche che negli anni 80 salutavano le stravaganze modaiole.

lettere

«Denuncio un episodio di malsanità a Gerace»

Egregio direttore, mio zio, Vito Allarone, nel marzo dello scorso anno, ha avuto un ictus celebrale e venne ricoverato all'ospedale di Gerace (Reggio Calabria). Nei giorni delle vacanze di Natale sono andato a trovarlo in questo squallido ospedale, per il quale non so quanti miliardi l'anno spende il comune o la Regione per tenerlo aperto pur essendo quasi vuoto e dove, a detta della gente, ci va solo chi non ha altra speranza che quella di morire. I risultati della Tac, secondo alcuni medici specialisti di Roma, indicano che il paziente avrebbe anche potuto superare senza danni l'attacco, se fosse stato soccorso tempestivamente. Nonostante siano passati quasi 10 mesi, ci potrebbero essere ancora possibilità di recupero se fosse ricoverato in uno dei vari ospedali specializzati, ma per ricoverarlo questi nosocomi hanno bisogno della richiesta del medico curante o dell'ospedale dove mio zio è ricoverato. I medici dell'ospedale di Gerace sostengono che non è il caso «perché ormai...», cosicché i famigliari si sono rassegnati a lasciarlo in quell'ospedale, perché i medici dicono che sarebbe più grave il rischio del trasporto che le possibilità di guarigione. Ma ciò è contraddetto dai medici romani che - come ho detto - hanno esaminato i risultati della Tac. Io mi domando: forse che i medici di Gerace non vogliono ammettere che a Roma vi possono essere migliori attrezzature e relative possibilità di recupero?

mezzi la mattina presto, diciamo sino alle 10, così da consentire a centinaia di migliaia di autoveicoli di invadere e di darle una bella affumicata. Dopo di che si blocca la circolazione, diciamo sino alle 17, cosicché durante la giornata mentre quelli che l'hanno affumicata di mattina lavorano (e potevano benissimo farlo lo stesso, dopo aver raggiunto il posto di lavoro con i mezzi pubblici), quelli che non l'hanno affumicata vorrà dire che dormiranno, sino alla sera, diciamo dalle 17 in su, dove quelli che l'avevano affumicata la mattina la rinfumicheranno la sera per tornare da dove erano venuti (e da dove ben potevano venire con i mezzi pubblici), mentre quelli che di giorno avevano dormito, in quanto non potevano circolare, potranno finalmente (non siamo in democrazia?) fare quello che vorranno (tanto la giornata di lavoro l'hanno persa). Se poi si vuol dare a tali sistemi un maggior peso di carattere «fascista», bisogna solo aggiungere di pagare (a carico della collettività) le persone che hanno questo tipo di... pensate.

Lorenzo Pozzatti
Milano

«Passino motivi le accuse al Consorzio Venezia Nuova»

Caro direttore, ho letto l'intervista di Roberto Passino, segretario generale dell'Autorità di bacino del Po, pubblicata su «l'Unità» del 12 gennaio. Nell'intervista Passino si occupa anche di Venezia e, dopo aver ricordato l'essere uno dei sette estensori del Progetto Venezia (il cosiddetto «progettone» del 1981), sostiene che quel progetto sarebbe stato stravolto dal Consorzio Venezia Nuova che lo avrebbe trasformato «in una autentica macchina mangia soldi». Il rilievo pubblico della carica ricoperta da Passino avrebbe dovuto imporgli di illustrare con dettagliati argomenti questa sua affermazione, invece di lanciare un'accusa - tanto pesante senza curarsi assolutamente di motivarla. Mi auguro che adesso vorrà farlo e presto.

Dr. Luigi Zanda
Consorzio Venezia Nuova

«Gesù è nato, vissuto e morto da ebreo»

Egregio direttore, si è parlato ripetutamente sulla stampa del presepe di Rivisondoli. Prima i titoli annunciavano «Bambinello ebreo nel presepe» e sarebbe stata una iniziativa molto bella perché, in effetti, secondo quanto insegna la Chiesa: «Gesù è ebreo e lo è per sempre». Cioè Gesù è nato, vissuto e morto da perfetto ebreo. Contro questa incontestabile realtà storica che il presepe di Rivisondoli avrebbe evidenziato, sono insorti i naziskin minacciando rappresaglie. E sulla stampa la parola «ebreo» è sparita, sostituita prima da «un bambino che viene dal paese di Gesù», poi dal «Gesù palestinese». E le manifestazioni di ostilità sembrano cessate. Con un solo piccolo inconveniente: Gesù non è mai stato arabo. Così il presepe di Rivisondoli è diventato una grossa occasione di disinformazione per noi cattolici, ben poco informati sull'ebraicità di Gesù e le conseguenti radici ebraiche del cristianesimo. Ben venga il bambino arabo-cristiano di Bellemme, ma si faccia chiarezza evidenziando i limiti della sua rappresentatività.

Silvana Masitelli
Nettuno (Roma)

«È una farsa il blocco della circolazione delle auto»

Come si contribuisce ad uccidere una già compromessa economia di una città come Milano? Per (piccolissimo) esempio: si concede la circolazione dei

Niente vacanze a Rimini per protestare contro il tram a cavalli

Egregio direttore, gli abusi sugli animali sono tali e tanti che chi non abbia una sensibilità totalmente ottusa deve soffrire in continuazione. A Natale siamo andati a Rimini con l'intenzione di rimanervi sino all'Epifania. Invece siamo stati costretti a cambiare programma, a causa di una brutta sorpresa: era stato rinviato il tram a cavalli del primo Novecento. Un solo cavallo trainava ininterrottamente - per tutto il pomeriggio e la sera -, continuamente frustato, un pesantissimo carrozzone che, durante la corsa, andava a sbattere contro i muri delle case. La cosa ci ha talmente amareggiato che siamo ripartiti per altra meta. Oggi non si tollera più che gli animali vengano fatti soffrire, specie se inutilmente. Non per niente, il nostro Codice penale (art. 727), punisce «chiunque incenellesse verso animali o senza necessità li sottopone ad eccessive fatiche». Dalla nuova località dove abbiamo trascorso le vacanze, abbiamo scritto al sindaco di Rimini comunicandogli che un giorno avremmo anche potuto ritornare nella sua città a patto che venga abolito il tram a cavalli.

Luigi Poletti
Genova